

VII° incontro

Vocazione di Abramo

12¹ Il Signore disse ad Abram:

*«Vattene dal tuo paese, dalla tua patria
e dalla casa di tuo padre,
verso il paese che io ti indicherò.*

*² Farò di te un grande popolo
E ti benedirò,
renderò grande il tuo nome
e diventerai una benedizione.*

*³ Benedirò coloro che ti benediranno
e coloro che ti malediranno maledirò
e in te si diranno benedette
tutte le famiglie della terra».*

*⁴Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot.
Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran.*

⁵Abram dunque prese la moglie Sarai, e Lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni che avevano acquistati in Carrai e tutte le persone che lì si erano procurate e si incamminarono verso il paese di Canaan.

Arrivarono al paese di Canaan ⁶e Abram attraversò il paese fino alla località di Sichem, presso la Quercia di More.

Nel paese si trovavano allora i Cananei.

⁷Il Signore apparve ad Abram e gli disse: «Alla tua discendenza io darò questo paese».

Allora Abram costruì in quel posto un altare al Signore che gli era apparso.

⁸Di là passò sulle montagne a oriente di Betel e piantò la tenda, avendo Betel ad occidente e Ai ad oriente.

Lì costruì un altare al Signore e invocò il nome del Signore.

⁹Poi Abram levò la tenda per accamparsi nel Negheb.

lectio

Nel CAPITOLO 11, dopo la descrizione della gran confusione nata tra i popoli della terra dopo la costruzione della torre di Babele, viene presentata una nuova genealogia.

Si torna così ad affermare che nulla, neanche gli errori continui e le debolezze degli uomini, riescono a fermare la fecondità umana, frutto della benedizione pronunciata da Dio in Genesi 1,28.

Dopo aver creato l'uomo e la donna Dio li benedisse con le parole: "Crescete e moltiplicatevi e riempite tutta la terra".

Nel versetto 26 è detto che "Terach aveva settant'anni quando generò Abram, Nacor e Aran".

Più avanti è scritto che "Abram e Nacor presero mogli; la moglie di Abram si chiamava Sarai ... Sarai era sterile e non aveva figli".

A questo punto sembra che non ci sia più alcuna speranza per un'umanità che sperimenta la confusione e la sterilità.

A questa mancanza di speranza risponde il racconto della vita di Abramo.

Dio prende l'iniziativa per restaurare l'umanità, ma il programma divino dipende dalla risposta che darà Abramo.

Con Abramo inizia la storia dei patriarchi che occupa in Genesi i capitoli dal 12 al 50.

I patriarchi sono personaggi concreti, con nomi singolari, presentati come modelli per ogni credente.

Dio si presenta in tutta la Bibbia come "il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe".

Anche negli Atti degli Apostoli 3,13 è scritto che "il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe ha glorificato il suo servo Gesù".

Questo significa che Dio ha rivelato ai primi testimoni della fede qualcosa della sua identità che rimane sempre valido.

Abramo è il personaggio più citato di tutta la Bibbia.

È il primo che ha incontrato Dio ed è citato nell'Antico Testamento per 230 volte e 72 nel Nuovo; è ricordato anche nelle preghiere del Magnificat e del Benedictus.

Gesù nel vangelo di Giovanni (8, 56) dice: "Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno, lo vide e se ne rallegrò".

Il giudaismo lo considera la "radice, trapiantata da Ur in Palestina".

Nel Corano è chiamato il grande profeta e la storia dei musulmani parte da Ismaele, figlio di Abramo.

VOCAZIONE DI ABRAMO

*¹ Il Signore disse ad Abram:
«Vattene dal tuo paese, dalla tua patria
e dalla casa di tuo padre,
verso il paese che io ti indicherò.*

Mentre la storia dei grandi personaggi che precedono e seguono Abramo inizia sempre con le parole: "Questa è la storia o la discendenza di...", quella di Abramo inizia con una parola pronunciata da Dio: "Il Signore disse".

È Jhwh che dirige la storia di Abramo e lo dimostra insistendo per sette volte con i suoi ordini (*vattene, farò di te, indicherò, renderò, benedirò, maledirò*)

Dio cessa di essere inaccessibile, entra in rapporto dialogico con lui e gli chiede obbedienza.

La fede è un rapporto personale tra Dio e l'uomo.

In che modo è intervenuto Jhwh nella vita di Abramo?

Nel versetto 1 si dice che si rivolse a lui parlando, nel v. 7 che gli apparve, nel capitolo 15,1 che gli parlò in visione, infine nel capitolo 18,2 che gli apparve sotto l'aspetto di tre persone.

È un modo usato da Genesi per dire che Dio è intervenuto nella vita di Abramo, come interverrà nella vita dei grandi credenti della Bibbia.

Ogni credente che sente di aver incontrato Dio, per esprimere questa sua esperienza non può che usare queste o altre simili immagini.

La Bibbia dice che con Abramo è iniziato il dialogo di Dio con l'uomo, un dialogo che non cesserà mai.

Perché Dio si è rivelato ad Abramo e non ai suoi fratelli?

Dio aveva scelto Noè perché era "il solo giusto" in un mondo corrotto (Gen 6,9), ma non sappiamo e non capiamo perché abbia accettato il sacrificio di Abele e non quello di Caino.

Della scelta di Abramo non si dice nulla, come non si dirà niente del perché, ad essere la madre del Figlio di Dio, è stata scelta Maria.

Dio ha scelto liberamente Abramo; perché l'abbia scelto resta un mistero, che è spiegato con uno dei titoli dati ad Abramo: "egli è l'amico di Dio" (Isaia 41,8).

Abramo sembra un privilegiato, ma l'essere stato eletto da Dio non è affatto per lui un titolo di gloria o di onore, diventa invece un'esperienza pesante che lo obbliga ad obbedire a Dio a servire Lui e il popolo.

Dio chiede ad Abramo, promettendogli la sua benedizione, di lasciare il paese, il che per un nomade non è una cosa difficile, ma poi gli chiede di rinunciare a quella sicurezza che può offrirgli la parentela paterna.

Si intuisce subito che la fede è qualcosa di decisivo; credere significa rinunciare a sicurezze, aderire ad un'avventura senza fine, rischiosa, che non si può determinare.

Molti commentatori antichi al posto di "vattene" hanno tradotto "va per il tuo bene e per la tua felicità".

L'invito ad andare è stato interpretato come in invito a rientrare in se stessi, alla ricerca della propria verità.

- 2 Farò di te un grande popolo
E ti benedirò,
renderò grande il tuo nome
e diventerai una benedizione.***
- 3 Benedirò coloro che ti benediranno
e coloro che ti malediranno maledirò
e in te si diranno benedette
tutte le famiglie della terra».***

Abramo è invitato ad andarsene, rischiarato dalle promessa di una benedizione espressa per ben cinque volte.

La benedizione di Dio significa vita: la vita nei campi, nel gregge e nell'uomo.

La benedizione significa felicità, successo personale; un non credente la chiamerebbe fortuna . . .

La struttura del brano indica che questa partenza ha uno scopo, ma che a questo ne seguiranno altri ancora.

L'unica cosa richiesta ad Abramo è un atto di fiducia espresso dai verbi "lasciare e partire".

***4Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot.
Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran.***

5Abram dunque prese la moglie Sarai, e Lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni che avevano acquistati in Carrai e tutte le persone che lì si erano procurate e si incamminarono verso il paese di Canaan.

Arrivarono al paese di Canaan 6e Abram attraversò il paese fino alla località di Sichem, presso la Quercia di More.

Nel paese si trovavano allora i Cananei.

La partenza di Abramo è descritta sobriamente.

Nella Bibbia vengono riportate diverse risposte da parte di chi ha avuto una vocazione da parte di Dio.

Mosè risponde all'invito di liberare il suo popolo dopo che Jhwh gli ha assicurato di essere al suo fianco (Es 3,7-12).

Anche Geremia accetterà di diventare profeta delle nazioni dopo che il Signore gli avrà assicurato la sua protezione (Ger 1,1-10).

Abramo accetta senza alcuna esitazione o obiezione, anche se gli vengono elencate le difficoltà che dovrà superare.

Ha settantacinque anni, la terra dove dovrà recarsi è già occupata dai Cananei e la moglie è sterile.

7Il Signore apparve ad Abram e gli disse: «Alla tua discendenza io darò questo paese».

Allora Abram costruì in quel posto un altare al Signore che gli era apparso.

8Di là passò sulle montagne a oriente di Betel e piantò la tenda, avendo Betel ad occidente e Ai ad oriente.

Lì costruì un altare al Signore e invocò il nome del Signore.

9Poi Abram levò la tenda per accamparsi nel Negheb.

Abramo si ferma alla quercia di More (albero sacro) e innalza un altare per ricordare quanto è avvenuto.

Dio gli ha fatto tre promesse: di benedirlo, di dargli una discendenza e una terra.

Il messaggio immediato di questo racconto è che a Dio si deve obbedire in tutto, in realtà il primo messaggio è che quando Dio entra nella tua vita non puoi resistere.

Abramo è il cercatore di Dio che accetta di fidarsi completamente di Lui; diventa così il padre di tutti i credenti.

Riconosciuto tale dagli ebrei, dai cristiani e dai musulmani.

San Paolo dirà: “Figli di Abramo sono quelli che vengono dalla fede (Gal 3,7)” e “Abramo ebbe fede in Dio e ciò gli fu accreditato come giustizia (Rom 4,3)”.

Lo scrittore Filippo Gentiloni scrive:

“Ulisse è più facile di Abramo: le sue difficoltà e i suoi rischi saranno anche enormi, ma Ulisse sa dove va; lo aspetta una casa, una patria.

Viaggiare è pericoloso, ma l’immagine di Itaca addolcisce tutto: tutto si può sopportare e vincere se si sa dove si è diretti . . .

Abramo non sa dove andrà, conosce soltanto quello che lascia . . .

Davanti a sé non ha un ritorno, ma una continua partenza.

Si sta male senza casa e senza patria.

L’esodo, l’esilio sono terribili se il biglietto è di sola andata, e per sempre . . .

Abramo non sapeva dove andava, sapeva soltanto che doveva lasciare . . .

L’avventura della fede non si iscrive nel cerchio dell’eterno ritorno, ma nella linea retta di un cammino senza appigli, senza sicurezze. Credo Signore: aiuta la mia incredulità”.

Questo testo della Genesi è stato scritto verso il X secolo aC ed è frutto di una lunga riflessione sulla sua storia da parte del popolo ebraico.

Sappiamo che verso il 1800 aC c’è stato un movimento migratorio che, dalla regione del Golfo Persico, ha attraversato la Siria ed è sceso lungo la Palestina fino all’Egitto.

Abramo è stato uno dei tanti migranti che uscì da Ur, paese dei Caldei (oggi Iraq), scese nella Palestina, entrò in Egitto e tornò di nuovo in Palestina dove morì nella città di Ebron.

La Bibbia non ha un particolare interesse a descrivere la biografia di Abramo, anche se appartiene alla storia conosciuta; vuole invece presentarlo ai contemporanei in modo che possano imparare a scoprire la presenza di Dio e camminare come lui nella vita.

Il popolo d’Israele può dire, guardando al suo passato, “la nostra vita con Dio iniziò con Abramo”.

Lungo i secoli gli Ebrei hanno riflettuto molto sulla figura di Abramo.

Chi era, che cosa faceva e che cosa pensava?

Da dove è nata la sua storia?

Quale conoscenza di Dio aveva all’inizio del suo cammino e quando ha conosciuto il Signore?

Le interpretazioni date, in genere non hanno un valore storico, ma un significato religioso.

Secondo alcuni rabbini Abramo avrebbe conosciuto Dio ad un anno, secondo altri a tre anni e altri ancora affermano che l’ha conosciuto a 48 anni.

Tutte queste affermazioni hanno un particolare significato teologico.

Ad un anno una persona non è in condizione di poter conoscere Dio.

È quindi come se si affermasse che la conoscenza di Dio in Abramo è venuta dall'alto, è stata una grazia, un dono.

Si accentua l'assoluto primato dell'iniziativa di Dio.

A tre anni invece già si capisce qualcosa e inizia a farsi sentire anche l'influenza dell'ambiente familiare.

Secondo questa tradizione la conoscenza di Dio in Abramo è frutto di due elementi: del dono di Dio e dell'educazione.

La conoscenza che Abramo ha di Dio sarebbe frutto di un incontro umano e divino, dove l'ambiente ha avuto la sua influenza.

La terza tradizione è forse la più significativa.

I 48 anni sono gli anni della piena maturità della vita, gli anni del disincanto.

Sono svaniti molti sogni della gioventù; la vita ci ha fatto avere anche l'amara esperienza della delusione e si sono ridimensionati i progetti.

C'è la tentazione di vivere nell'amarezza del rimpianto.

Ed è allora che Abramo, nell'assoluta povertà del suo cuore, scopre, come dono, l'assoluto primato di Dio.

In altre parole si scopre veramente Dio quando si è conosciuto l'uomo, quando si è fatta esperienza del dolore del mondo.

Solo allora si capisce chi è veramente Dio, che non è più una consolazione umana, il rifugio dei propri sogni, la proiezione dei propri desideri.

Dio è veramente Dio e a Lui ci si affida, perché nessuna forza umana può dare la verità e la pace che può dare Lui.

Dio si fa incontrare nella vita là dove l'uomo cerca di essere sincero con se stesso.

Dai testi biblici sappiamo che Abramo proveniva da una famiglia che serviva altri dei, da una famiglia idolatrica.

Perciò Abramo per le sue origini familiari non ha nulla che lo predisponga a diventare l'eletto di Dio, accetta Dio e si lascia trasformare.

MEDITATIO

Il biblista Mesters scrive:

“Abramo ci rivela per quale breccia Dio entra nella vita dell'uomo facendosi incontrare da lui nel momento esatto in cui l'uomo si sforza di essere uomo, cioè quando lotta per realizzare l'ideale che si è proposto.

È un'entrata quasi impercettibile, all'inizio.

Sconosciuto, Dio entra nell'autobus dell'umanità, compra il biglietto, si mette a parlare ai passeggeri, si siede accanto ad Abramo e quando questo si decide a dargli confidenza, Dio è già a volante.

Dio entra nella vita alla chetichella, come un amico, per la porta di servizio, sempre aperta, prendendo posto nella vita dell'uomo e lasciando che l'uomo scopra da sé chi lui sia.

Il grande messaggio che risponde alla domanda “dov'è Dio”.

Secondo il teologo Bruno Forte dal punto di vista umano, secondo i dati storici che abbiamo, Abramo non aveva nessun presupposto per diventare nostro padre nella fede.

“Questo ci fa capire che la fede non si trasmette in eredità, la fede non è qualcosa di scontato; si arriva alla fede, ognuno pagando il proprio prezzo, vivendo il proprio amore, soffrendo la propria avventura.

Il fatto di essere figlio di genitori credenti non dà assolutamente per scontato che tu sia credente e, viceversa, il fatto che tu venga da una famiglia di idolatri o di nomadi, come Abramo, non dà assolutamente per scontato che tu non possa conoscere Dio.

Nulla umanamente ci garantisce o ci preclude la conoscenza di Dio.

La conoscenza di Dio è un incontro di grazia e di libertà.

Il dono assoluto di Dio è la libertà del cuore che lo accoglie.

Non vale davanti a Dio nessun titolo di grandezza umana o di presunta elezione del proprio popolo, della propria storia, della propria tribù.

Davanti a Dio siamo tutti poveri, bisognosi del suo amore.

DALL'OMELIA DI BENEDETTO XVI ALL'EPIFANIA DEL 2008

“L'avvenimento evangelico che ricordiamo nell'Epifania - la visita dei Magi al Bambino Gesù a Betlemme - ci rimanda così alle origini della storia del popolo di Dio, cioè alla chiamata di Abramo.

Siamo al capitolo 12 del libro della Genesi.

I primi 11 capitoli sono come grandi affreschi che rispondono ad alcune domande fondamentali dell'umanità: qual è l'origine dell'universo e del genere umano? Da dove viene il male? Perché ci sono diverse lingue e civiltà?

Tra i racconti iniziali della Bibbia, compare una prima “alleanza”, stabilita da Dio con Noè, dopo il diluvio. Si tratta di un'alleanza universale, che riguarda tutta l'umanità . . .

Poi, prima della chiamata di Abramo, si trova un altro grande affresco molto importante per capire il senso dell'Epifania: quello della torre di Babele.

Afferma il testo sacro che in origine “tutta la terra aveva una sola lingua e le stesse parole” (Genesi 11,1).

Poi gli uomini dissero: “Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo e facciamoci un nome, per non disperderci sulla terra” (Genesi 11,4).

La conseguenza di questa colpa di orgoglio, analoga a quella di Adamo ed Eva, fu la confusione delle lingue e la dispersione dell'umanità su tutta la terra . . .

Fu una sorta di maledizione simile alla cacciata dal paradiso terrestre.

A questo punto inizia la storia di benedizione, con la chiamata di Abramo: incomincia il grande disegno di Dio per fare dell'umanità una famiglia, mediante l'alleanza con un popolo nuovo, da Lui scelto perché sia una benedizione in mezzo a tutte le genti (Gen 12,1-3)

Questo piano divino è tuttora in corso e ha avuto il suo momento culminante nel mistero di Cristo.

Da allora sono iniziati gli “ultimi tempi”, nel senso che il disegno è stato pienamente rivelato e realizzato in Cristo, ma chiede di essere accolto dalla storia umana, che rimane sempre storia di fedeltà da parte di Dio e purtroppo anche di infedeltà da parte di noi uomini.

La stessa Chiesa, depositaria della benedizione, è santa e composta di peccatori, segnata dalla tensione tra il “già” e “il non ancora”.

Nella pienezza dei tempi Gesù Cristo è venuto a portare a compimento l'alleanza.

Lui stesso vero Dio e vero uomo, è il Sacramento della fedeltà di Dio al suo disegno di salvezza per l'intera umanità e per tutti noi.

L'arrivo dei Magi dall'Oriente a Betlemme, per adorare il neonato Messia, è il segno della manifestazione del Re universale ai popoli e a tutti gli uomini che cercano la verità.

È l'inizio di un movimento opposto a quello di Babele: dalla confusione alla comprensione, dalla dispersione alla riconciliazione...

Con Gesù Cristo la benedizione di Abramo si è estesa a tutti i popoli, alla Chiesa universale come nuovo Israele che accoglie nel suo senso l'intera umanità.

Anche oggi, tuttavia resta in molti sensi vero quanto diceva il profeta “nebbia fitta avvolge tutte le nazioni” e la nostra storia.

Non si può infatti dire che la globalizzazione sia sinonimo di ordine mondiale, tutt’altro.

I conflitti per la supremazia economica e l’accumulazione delle risorse energetiche, idriche e delle materie prime rendono difficile il lavoro di quanti, ad ogni livello, si sforzano di costruire un mondo giusto e solidale.

C’è bisogno di una speranza più grande, che permetta di preferire il bene comune di tutti al lusso di pochi e alla miseria di molti. Questa grande speranza può essere solo Dio...”.

